



Dialoghi con il Presidente

Allievi ed ex allievi delle
Scuole d'Eccellenza pisane
a colloquio
con Carlo Azeglio Ciampi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Dialoghi con il Presidente

Allievi ed ex allievi delle
Scuole d'eccellenza pisane
a colloquio
con Carlo Azeglio Ciampi

a cura di
Michele Campopiano, Luca Gori,
Giuseppe Martinico, Elettra Stradella



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Questo volume è stato stampato anche con il contributo della Scuola Superiore di Studi
Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa

© 2008 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-335-2

Indice

Presentazione ADRIANO PROSPERI, EMANUELE ROSSI	XI
Il piano dell'opera ELETTRA STRADELLA, LUCA GORI, GIUSEPPE MARTINICO, MICHELE CAMPOPIANO	XIII
PARTE I	
LA FORMAZIONE DI CARLO AZEGLIO CIAMPI: GLI STUDI E LE INFLUENZE	
Regole della democrazia e principio dialogico. L'insegnamento di Guido Calogero MICHELE FIORILLO	1
<i>La Scuola dell'uomo</i> di Guido Calogero: da Croce e Gentile alla 'cittadinanza europea'. Appunti per una ricerca DIEGO PIRILLO	13
Cattaneo e <i>La città considerata come principio ideale delle istorie italiane</i> MICHELE CAMPOPIANO	29
Per la pace perpetua. Un progetto filosofico a confronto con il mondo contemporaneo GIANLUCA CAPONE	43
Dall'antifascismo all'Europa unita: la scommessa della pace MARCO BRESCIANI	57
Teresa Mattei, una madre della Costituzione: non solo un 'simbolo', ma un impegno lungo una vita FRANCESCA CAPPELLA	73

La Repubblica in festa e i «cittadini in armi»: sessant'anni (o quasi) di messaggi presidenziali alle forze armate BEATRICE PENATI	87
--	----

Un eroe tra due mondi: Augusto Mancini FILIPPOMARIA PONTANI	105
--	-----

PARTE II

INTERVISTA A CIAMPI IN OCCASIONE DELLA VISITA ALLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA

Intervista a Carlo Azeglio Ciampi	127
-----------------------------------	-----

PARTE III

IL PENSIERO DI CIAMPI

SEZIONE I: IDENTITÀ NAZIONALE

La tradizione risorgimentale ANDREA FRANGIONI	137
--	-----

Riscoperta, universalità e dialogo: dall'Umanesimo, nascita dell'anima europea, all'ideale di «un nuovo umanesimo» DAVID RAGAZZONI	145
--	-----

Dimensione simbolica e vita nazionale nel XX secolo: storia di una creazione incompiuta ANDREA MARIUZZO	157
---	-----

SEZIONE II: ISTITUZIONI E DEMOCRAZIA

Laicità e religiosità: la riscoperta di un'endiadi IVAN LIBERO NOCERA	167
--	-----

Laicità dello Stato, pluralismo e <i>favor religionis</i> : fra richiamo alla tradizione e nuove sfide GIACOMO DELLEDONNE	179
---	-----

Tempi del processo e formazione del magistrato VALERIA BOLICI	187
La giustizia nella Costituzione ANGELO CERULO	201
Il senso della Costituzione: passato, presente e futuro ELETTRA STRADELLA	207
Una dottrina laica dei doveri ELETTRA STRADELLA	221
Il Parlamento in ricollocazione e gli equilibri fra legislativo ed esecutivo: gli interventi del Presidente Ciampi per il rispetto della Costituzione LUCA GORI	229
Profili di qualità della legislazione ALESSIA DI CAPUA	239
SEZIONE III: POLITICA INTERNA	
Un sistema creditizio dalla parte della Società PASQUALE CIRILLO	249
Il lavoro SANDRO SAPIO	255
Programmazione, concertazione e sviluppo regionale ANTONIO CUOCO	265
Il principio di sussidiarietà verticale MARCO MAZZARELLA	277
La formazione permanente come politica economica e sociale per un modello di sviluppo europeo FRANCESCA GIRAUDO	289
L'Italia dei Maestri STEFANO MOSO	297

L'informazione, faro della democrazia MARTA SIMONCINI	305
<i>Multilevel governance</i> , democrazia e sviluppo economico: le Province italiane ANNAROSA MEZZASALMA	315
L'Universo Mezzogiorno GIUSEPPE MARTINICO	323
Legalità e lotta al crimine organizzato in Italia SALVATORE SBERNA	331
Governare l'immigrazione tra politiche europee e nazionali FRANCESCA BIONDI DAL MONTE	341
Salute e sanità GIOVANNI COLUCCIA, CHIARA CREMOLINI, ELENA GALLI, DAVIDE TORTI, ALBERTO TULIPANI	351
SEZIONE IV: EUROPA E INTEGRAZIONE EUROPEA	
Unità italiana ed unità europea. Per una lettura politica del settennato di Carlo Azeglio Ciampi FRANCESCO PIGOZZO	371
La creazione della moneta unica ed il significato dell'Euro ROBERTO CASTALDI	381
La Costituzione europea GIUSEPPE MARTINICO	395
È finita la luna di miele? La contestazione dell'Unione Europea nell'opinione pubblica e nella classe politica italiana EDOARDO BRESSANELLI	401
Tra consolidamento ed inclusione, le nuove sfide dell'Europa allargata GIUSEPPE MARTINICO, EMANUELE POLLIO	415

SEZIONE V: RAPPORTI INTERNAZIONALI

Il Mediterraneo e la questione medio orientale ALBERTO COMITO	429
Le Nazioni Unite e le sfide del XXI secolo FLAVIO TOVANI	437
La risposta delle istituzioni al fenomeno del terrorismo internazionale ROSA RAFFAELLI	445
I diritti umani: una scelta di coerenza FILIPPO FONTANELLI	457
La promessa indiana ANDREA SERAFINO	465
Elenco degli autori	475

Presentazione

Il settennato di Carlo Azeglio Ciampi come Presidente della Repubblica ha già dato luogo a numerosi interventi ricostruttivi, sia sul versante giornalistico come su quello dell'analisi politica e costituzionalistica: tutti, da diversi angoli visuali, hanno riflettuto sull'interpretazione del ruolo e della dimensione istituzionale del Capo dello Stato offerta dal Presidente Ciampi dal 1999 al 2006.

Tale attenzione ha coinvolto anche il mondo giovanile: nel mese di aprile alla Scuola Sant'Anna è stato presentato il volume *Carlo Azeglio Ciampi, L'uomo ed il Presidente*, di Paolo Peluffo, nel corso di un incontro organizzato dalla Associazione Allievi, ad indicare l'attenzione che 'l'uomo ed il Presidente' ha saputo destare, e conservare anche a distanza di mesi dal termine del suo mandato, nelle giovani generazioni.

In questo senso il volume che qui presentiamo, e del quale abbiamo avuto l'onore ed il piacere di essere i primi lettori, si differenzia dagli altri sin qui pubblicati non tanto per l'originalità dell'approccio (l'idea delle parole chiave e del 'lessico' presidenziale si ritrova infatti già nel *Dizionario della Democrazia* curato da Dino Pesole), quanto piuttosto per la spontaneità dei giovani autori nel confrontarsi, proponendo una sorta di 'risonanza' sulla base delle loro letture, con il pensiero di Ciampi, narrandolo e annotandolo in modo asciutto e senza retoriche celebrative, ma non per questo in modo freddo o distaccato.

Certamente la 'pisanità' del Ciampi studente e giovane studioso alla Scuola Normale, il carattere aperto e multidisciplinare della sua formazione universitaria e poi professionale, hanno empaticamente suscitato negli allievi e nei più giovani ex-allievi delle due Scuole l'ambizione di ricostruire il suo percorso di crescita culturale; così come la passione civile e la trasposizione laica e contemporanea del patriottismo costituzionale li hanno spinti a leggere attraverso le parole del Presidente le evoluzioni sociali e politiche che hanno segnato gli anni più recenti della nostra storia repubblicana.

La struttura dell'opera, come spiegano i curatori, cerca di cogliere la

‘varietà’ della personalità di Ciampi, provando a ricostruirla – attraverso le diverse parti in cui si articola il volume – mediante l’analisi degli aspetti da lui affrontati e che investono trasversalmente la società e l’esistenza, in un’ottica umanistica (e costituzionale) di universalità della persona: temi affrontati dal Presidente con la costante passione politica che viene consegnata al lettore dalle pagine dei suoi discorsi e con la lucidità di un ragionamento che i giovani Autori hanno cercato, sempre con sobrietà, di ‘diluire’, provando a mantenerne tuttavia intatta la carica emotiva e la ricchezza dei contenuti.

Ci fa piacere poter presentare questa iniziativa editoriale, che contribuisce a dimostrare il dinamismo delle Scuole d’eccellenza pisane nella loro componente più viva e promettente, ma che insieme indica l’attenzione e l’affetto di esse nei confronti del loro brillante e prestigioso ex-allievo.

ADRIANO PROSPERI, EMANUELE ROSSI
Pisa, maggio 2008

Il piano dell'opera

Il volume *Dialoghi con il Presidente. Allievi ed ex-allievi delle Scuole d'eccellenza pisane a colloquio con Carlo Azeglio Ciampi* nasce dalla volontà di fotografare, in un virtuale confronto con l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, le riflessioni e gli interrogativi suscitati dai numerosi interventi che ha svolto nel corso del settennato.

Abbiamo voluto accogliere il suo frequente invito, rivolto soprattutto ai giovani, a vivere con consapevolezza e desiderio di miglioramento personale e collettivo la storia quotidiana della Repubblica, l'ammonimento a realizzare un senso di appartenenza che non si risolva in una adesione passiva alle ritualità nazionali, ma diventi il punto di partenza per la costruzione di una rinnovata cultura civica.

Abbiamo pensato di farlo rispondendo alle sollecitazioni raccolte attraverso la lettura (e la rilettura) dei messaggi e dei discorsi presidenziali, con la voce di molti giovani e giovanissimi studenti che a Pisa, proprio come Carlo Azeglio Ciampi, hanno trascorso, o stanno trascorrendo, gli anni della formazione universitaria e della crescita umana ed intellettuale. Ci siamo sforzati di trovare delle «parole chiave» ricorrenti nei discorsi del Presidente, che rappresentassero l'oggetto di una riflessione più ampia. I temi su cui l'attenzione è stata più volte richiamata si sono così individuati non come *monadi*, bensì tenendo sempre presente il *quadro* più ampio e ricco del pensiero ciampiano, cercando di sottolinearne la complessità e lo sforzo incessante di rendere attuale e vivo il dettato costituzionale.

Allievi della Scuola Normale e della Scuola Sant'Anna di Pisa, insieme a giovani ex-allievi agli esordi di differenti percorsi professionali e di ricerca, ci hanno proposto contributi, certamente eterogenei tra loro e qualche volta apparentemente distanti per oggetto ed impostazione, accomunati dalla finalità di dimostrare una convinta «non indifferenza» rispetto alle grandi questioni sociali, politiche ed istituzionali affrontate dal Presidente Ciampi nel corso del suo mandato, e dall'obiettivo di ragionare sulle origini culturali delle scelte ideali che ne hanno caratterizzato l'operato.

Il nostro compito invero ha inteso caratterizzarsi per uno spiccato *self restraint*... Coinvolti per primi nella astratta attività di dialogo e nella ricerca dei problemi sui quali chiedere l'intervento di chi, per competenza e studio personale, fosse più in grado di offrirne una prospettiva pensata, abbiamo rispettato pienamente le diverse sensibilità manifestate negli scritti da ogni Autore, conservandone la libertà nelle forme, nelle chiavi di lettura, nelle modalità di confronto con le parole di Carlo Azeglio Ciampi.

Senza volerci fare giudici della nostra stessa opera, crediamo che un risultato positivo questo sforzo l'abbia indubitabilmente prodotto: un lavoro spiccatamente interdisciplinare da parte di un gruppo di persone alle quali, per generazione, non vengono generalmente assegnati ruoli da 'protagoniste'.

Nell'ultimo periodo, il settennato di Ciampi è stato oggetto di alcune pubblicazioni: vogliamo ricordare *Dizionario della Democrazia*, a cura di Dino Pesole (ed. San Paolo 2005), il volume di Massimo Giannini, *Ciampi. Sette anni di un tecnico al Quirinale* (Einaudi 2006) e quello, da un osservatorio privilegiato, di Paolo Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo ed il Presidente* (Rizzoli 2007). Ciò testimonia l'attualità e l'urgenza di proseguire la riflessione su questa importantissima figura della nostra storia repubblicana: un dovere il cui adempimento non abbiamo voluto né potuto eludere, in ragione della particolare attenzione ed attesa con cui la società ha guardato alle nostre Istituzioni universitarie.

Scuola Normale e Scuola Sant'Anna hanno così trovato un prezioso terreno di collaborazione e di impegno congiunto, con assunzione di responsabilità nell'autonomia della conduzione dell'impresa, da parte nostra.

Questo non sarebbe potuto avvenire senza il fondamentale aiuto e la sincera fiducia di chi ha accettato di promuovere il presente lavoro. Per questo ringraziamo in particolare i Professori Adriano Prosperi e Emanuele Rossi, che ci hanno seguito in tutte le fasi preparatorie, e la Scuola Normale e la Scuola Sant'Anna, che hanno reso possibile la pubblicazione dell'opera.

ELETTRA STRADELLA, LUCA GORI,
GIUSEPPE MARTINICO, MICHELE CAMPOPIANO

Laicità e religiosità: la riscoperta di un'endiadi

Nel corso della sua formazione il giovane Ciampi si è certamente confrontato con la tematica della laicità dello Stato, sia durante la sua militanza nel Partito d'Azione, di cui la laicità costituiva uno dei 'sette punti', sia, ancor prima, negli anni universitari compiuti nella Pisa culla del liberalsocialismo di Aldo Capitini e Guido Calogero, suo maestro.

Eletto Presidente, Ciampi ha avuto molte occasioni di far riferimento al tema della laicità, alcune volte sfiorandolo solamente, altre indicando, nel rispetto delle prerogative istituzionali e dei limiti del suo ruolo, una posizione precisa e netta.

In questa sede si tenterà di muovere una riflessione critica sul tema attraverso gli spunti, inevitabilmente frammentati, offerti dai vari discorsi, cercando quindi di enucleare il pensiero del Presidente.

Tra i numerosi incontri ufficiali avuti nel corso del suo settennato, assume certamente una valenza notevole la visita di S.S. Papa Benedetto XVI al Quirinale. Rilevante non solo per l'ovvia importanza istituzionale e storica, ma soprattutto per l'attuale temperie politica dei rapporti tra il Vaticano e la Repubblica italiana, caratterizzata da un intervento puntuale delle gerarchie ecclesiastiche in vari temi del dibattito politico: dalle questioni riguardanti la bioetica alla politica estera, dalla Costituzione europea alle intercettazioni telefoniche.

Nel discorso di saluto del Presidente Ciampi a Benedetto XVI spicca infatti il riferimento alla laicità laddove egli, dopo aver affermato con orgoglio la presenza a Roma dello Stato della Città del Vaticano, sottolinea: «Con lo stesso orgoglio affermo, come Presidente della Repubblica e come cittadino, la laicità della Repubblica italiana»¹, citando poi l'art. 7 della Costituzione, che recita: «Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi».

Occorre notare, a tale proposito, che la nostra Carta del 1948, a diffe-

¹ *Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale, Palazzo del Quirinale, 24 giugno 2005.*

renza dello Statuto Albertino, non qualifica lo Stato dal punto di vista della religione o delle convinzioni religiose (l'Assemblea costituente infatti discusse e respinse l'emendamento di La Pira che proponeva l'*invocatio Dei* in apertura della Costituzione, espressamente richiesta da Pio XII). D'altra parte questa non prevede, a differenza di quella francese o finlandese, la laicità tra i principi fondamentali, né detta a chiare lettere il principio di separazione fra Stato e Chiesa (come in Spagna e in Portogallo). È stata la Corte costituzionale nel 1989 (Corte cost., 11 aprile 1989, n. 203) a riconoscere la laicità fra «i principi supremi dell'ordinamento costituzionale», identificandola con «la garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale», ampliando dunque il significato sistematico dell'art. 7 della Costituzione.

Il Presidente, nel medesimo discorso, continua affermando che «la delimitazione dei rispettivi ambiti [tra Stato e Chiesa] rafforza la capacità delle autorità della Repubblica e delle autorità religiose di svolgere appieno le rispettive missioni e di collaborare per il bene dei cittadini»². Emerge dunque un modello di laicità concorde e compatibile con l'attuale attività della Chiesa intesa come struttura regolativa e coercitiva, fatta di gerarchie, speculare allo Stato.

Ciò che invece in questo passaggio viene poco sottolineato è la possibilità (o la necessità?) di considerare la laicità conforme non tanto all'azione dell'autorità religiosa quanto alla religiosità; piuttosto che evidenziare la formale separazione tra Stato e Chiesa per poi sostenere la «profonda concordia»³ tra le due istituzioni equiordinate, sarebbe più opportuno forse sottolineare il nesso che lega laicità e spirito religioso.

Tale posizione di interfunzionalità, piuttosto che di alterità, tra laicità e religiosità si spiega in maniera più chiara se si pone mente al significato del concetto di laicità.

Il termine 'laico' è un termine carente e anodino: esso rivela, costituendo l'opposto di 'chierico', un'assenza, una mancanza di condizione. Di conseguenza risulta impossibile considerare la laicità come elemento fondante ed integrante un orientamento preciso comune, giacché ciascuno, in quanto laico, è portatore della propria situazione deficitaria. La religiosità costituisce invece la radice strutturale dell'uomo che si pone di fronte alla propria finitudine, al cospetto del mistero, ri-conoscendosi

² Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale cit.

³ *Ibid.*

impotente. Essa si rivela quindi, nel suo carattere di sacralità, elemento collante e fondante la condizione umana: è questo il significato della formula crociana «non possiamo non dirci cristiani» più volte ricordata dal Presidente Ciampi⁴.

I laici, al pari dei credenti, fanno esperienza del sacro, in quanto si propongono non come rappresentanti di un punto di vista 'altro', ma come testimoni parziali della propria condizione 'di solitudine', non appoggiandosi su un punto di vista universale. Essi non hanno certezze né verità in quanto tali, ma vivono nel continuo dubbio. A ragione infatti Guido Calogero, di cui il Presidente Ciampi è stato allievo a Pisa, afferma che «il principio fondamentale della laicità consiste nella convinzione di non poter pretendere di possedere la verità più di quanto ogni altro possa pretendere di possederla» (G. CALOGERO, *Filosofia del dialogo*, Milano, Comunità 1962).

La laicità, così intesa, si rivela dunque come la possibilità di recupero del significato della ricerca, del mistero connaturato allo spirito umano.

Il laico integra la religiosità riproducendola scevra sia dal vincolo del dogmatismo, sia dal legame con un potere istituzionale fondato solamente al fine di annullare l'impulso liberatore, congenito nel sentimento religioso. Si comprende dunque come Aldo Capitini, altro punto di riferimento nella formazione del Presidente, considerasse laicità e religione in comunanza e mai in contrapposizione, definendosi 'religioso laico'.

La nascita di una spiritualità senza Chiesa, o meglio di un ritorno ad una Chiesa delle origini come assemblea senza gerarchie, risulta desiderabile perché comporterebbe una maggiore responsabilizzazione dell'individuo che porterebbe su di sé il fardello delle proprie azioni, ossia l'onere e l'onore delle proprie scelte. La laicità infatti, proprio perché consegna all'uomo la responsabilità della libertà, richiede un confronto con le posizioni altrui e un reale accordo sulle regole civili e sociali.

La storia della Chiesa, come dimostrano anche le recenti vicende, è caratterizzata proprio dalla relazione con un ideale regolativo temporale che non ammette lo sviluppo della libera scelta individuale, occultando quindi l'elemento etico, cioè afferente alla responsabilità, intrinseco alla

⁴ Si veda al proposito: *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della consegna dei Diplomi di 1^a classe con Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte*, Palazzo del Quirinale, 19 aprile 2002; *Incontro con il Rettore dell'Università di Napoli Federico II in occasione della consegna al Capo dello Stato del 'Premio Europa'*, Palazzo del Quirinale, 9 luglio 1999.

spiritualità e riducendo la religione a «catafalco di dogmi», come sosteneva Salvemini.

Se si scorre la storia degli ultimi secoli infatti non si farà fatica a notare come i progressi scientifici e sociali siano stati sistematicamente avversati dalla Chiesa Romana ferma nel contrastare quella «cultura europea [che] ha sempre rappresentato un faro di libertà, dalle antiche università medievali, a Galileo, agli illuministi»⁵. Il Risorgimento stesso fu a lungo osteggiato dalla Chiesa, timorosa di perdere l'egemonia culturale e politica sugli italiani, e si concluse, con la breccia di Porta Pia e la fine del potere temporale della Chiesa, in quel 20 settembre 1870 ricordato dal Presidente come il «compimento del sogno risorgimentale»⁶.

Se si distingue dunque la religiosità dal 'clericalismo', intendendo con tale termine la tendenza ad imporre agli individui, sia come fedeli che come cittadini, principi e condotte determinate dalle gerarchie ecclesiastiche, si può dunque comprendere il senso del passaggio nel quale il Presidente sottolinea «la necessaria distinzione fra il credo religioso di ciascuno, e la vita della comunità civile regolata dalle leggi della Repubblica»⁷.

Laddove infatti si valuta la dialettica tra opinioni diverse come un elemento destabilizzante o addirittura si ritiene la democrazia un bene minore, emerge nella storia europea ciò che Popper ha definito negativamente «mito della cornice», vale a dire la prevaricazione di una cultura e di una religione su costituzioni e leggi.

In rapporto ad una società cristiana, la democrazia *in re ipsa* è per la Chiesa un epifenomeno, un bene minore; una democrazia nella quale si evidenzia la dicotomia tra libertà e verità (cristiana), è considerata dalla Chiesa un male. Uno Stato che accoglie nel suo ordinamento la dottrina etica e sociale della Chiesa, sebbene totalitario, rappresenta, per essa, una società preferibile rispetto ad una democrazia che in nome della libertà non assume la verità cristiana.

Come sosteneva Churchill, infatti, la forma democratica è «la peggiore forma di governo escludendo tutte le altre». La democrazia moderna

⁵ Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della consegna dei Diplomi di 1ª classe con Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte cit.

⁶ Messaggio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, agli studenti in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 2005-2006, Roma – Complesso Monumentale del Vittoriano, 20 settembre 2005.

⁷ Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale cit.

dunque, nella sua imperfezione, non rappresenta in nessuna sua declinazione una verità assoluta, essendo 'un mito' per dirla con Einaudi, ma «si è dimostrata la dottrina migliore per far convivere pacificamente le tendenze e le opinioni diverse che da sempre esistono nelle società e negli Stati e li rendono vitali»⁸.

Per fuggire i pericoli e scongiurare i terreni scivolosi in cui la democrazia può inciampare, lo stesso Guido Calogero reputava essenziale una costante attività di educazione civica, etica e sociale, fondata sul valore del dialogo (cfr. CALOGERO, *Filosofia del dialogo* cit.). Proprio al metodo dialogico del suo maestro fa riferimento il Presidente quando afferma che «i popoli, le culture, le religioni, devono dialogare tra loro per conseguire il bene comune degli uomini. Perché ci sia dialogo è necessaria la vicendevole conoscenza, il reciproco rispetto, l'accettazione dell'altro»⁹.

L'incontro, inevitabile nella società attuale, con 'l'altro', con chi ha opinioni o tradizioni differenti, si trasforma quindi in scontro di monadi autosufficienti e auto-ordinate, se non pre-esiste una cornice comune di valori che trovano il proprio fondamento in quello stesso principio del dialogo, «piattaforma stabile» (*ibid.*) che impone la contaminazione delle molteplici culture le quali, nel corso delle varie esperienze storiche, hanno contribuito a creare dei punti di riferimento. Questi trovano la loro stessa forza nel non essere degli assoluti, essendo ben lungi da essere un *numerus clausus*, fermo e immutabile.

Tale carattere di 'non-esclusività', basato sull'esercizio della critica, rende migliorabile l'imperfetta forma democratica che è appunto 'società aperta', che rifugge, per definizione, ogni fondamento inconcusso. È questo aspetto 'critico', il sale della democrazia, la quale, «fondata sull'accettazione di principi di libertà condivisi e rispettati da tutte le forze politiche, mette continuamente alla prova le coscienze, stimola l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i cittadini, e permette di costruire istituzioni e organizzazioni sociali solide, capaci di evolvere nel tempo»¹⁰.

Se si vuole che «il nemico della società aperta» non prenda il sopravvento, lo Stato deve dunque fondarsi su un'assiologia di valori non

⁸ Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi all'Assemblea Popolare Nazionale Algerina, Algeri, 28 gennaio 2003.

⁹ Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al rinnovato Museo Ebraico, Roma, 23 febbraio 2006.

¹⁰ Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita alla città di Udine, in occasione dell'incontro istituzionale con le autorità, Udine, 3 maggio 2002.

prevaricatori da parte di una maggioranza o una religione. Altrimenti la cornice diventa appunto 'un mito', qualcosa di eternamente statico, fondato unicamente sugli ancestrali e illusori concetti di natura e religione, i quali sono utilizzabili da chiunque: come sostiene Hart «non esiste ideologia che non possa essere difesa ricorrendo alla legge di natura» (H. HART, J. RAWLS, *Le libertà fondamentali*, Torino, La Rosa 1994). In tal modo si tende a rifiutare chi la pensa e crede in modo diverso, a ristabilire la propria identità religiosa, affermando una pericolosa logica esclusiva, che traccia dei confini, che pone dei punti divisori piuttosto che 'ponti d'incontro'.

La dottrina cristiana è indubbiamente una delle tante fonti con cui «condividiamo valori fondamentali: il rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano, la famiglia, la solidarietà, la pace»¹¹, ma questo non implica il riconoscimento di essa come 'fonte' giuridica, come avrebbero voluto coloro che chiedevano a gran voce l'inserimento delle radici cristiane nella Carta costitutiva dell'Unione europea.

Ciò essenzialmente per due ordini di ragioni, di metodo e di merito.

Innanzitutto si deve rimarcare come una religione e la sua dottrina afferiscano ad un piano 'dialettico', spirituale, intimo, forse superiore, ma sicuramente 'altro' rispetto alla scienza politica o giuridica, per cui la sua riduzione *ad usum delphini* degraderebbe la religione medesima a mera questione politica, quindi contingente e mondana. Di questo avviso sembra essere il Presidente Ciampi quando afferma che «non abbiamo bisogno di definire che cosa sia questa identità, perché la sentiamo, la intuiamo in modo immediato»¹².

Inoltre, tralasciando l'opinabilità della coincidenza tra identità europea e radici cristiane, è opportuno ricordare come sia generalmente escluso ogni riferimento ideologico o religioso dalle Carte fondamentali riconducibili al costituzionalismo liberale, giacché altrimenti lo Stato si qualificherebbe come etico, assumendo un carattere religioso in netta antitesi con il pluralismo e la democrazia che connotano tradizionalmente l'Europa come spazio laico. Già Mill, infatti, all'inizio del XIX secolo, riconosceva nella molteplicità di concezioni la caratteristica principale dell'Europa osservando che «è a questa pluralità di strade diverse

¹¹ Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale cit.

¹² Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della consegna dei Diplomi di 1^a classe con Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte cit.

che l'Europa deve interamente il suo sviluppo progressivo e multiforme» (J.S. MILL, *Sulla libertà*, Milano, Bompiani 2000).

Se si ponesse invece un limite, individuando una identità precisa, tramite una *reductio ad unum*, invocando questa o quella radice o origine, inevitabilmente se ne escluderebbero altre e la Comunità europea da società plurale, aperta alle più varie culture, diverrebbe un soggetto monolitico, chiuso, predicatore di una e una sola credenza. Alla domanda «che cosa è l'identità culturale europea?» il Presidente Ciampi infatti risponde, con Croce, confermando l'esistenza di «un'idea precisa di questa identità, un'idea dinamica, quasi la ricerca di un destino. Questo destino è la libertà»¹³.

Lo stesso Benedetto Croce, figura centrale nella formazione del giovane Ciampi «negli anni bui della dittatura»¹⁴, affermava al proposito: «sta bene che si parli dello Stato e, nel parlarne, lo si metaforeggi quasi un'entità; ma, in effetti, lo Stato non è altro che l'uomo nel suo pratico operare e, fuori dell'uomo praticamente operante, non serba realtà veruna» (B. CROCE, *Etica e politica*, Milano, Adelphi 1994). Lo Stato liberale dunque si rivela non un feticcio con un proprio credo ed un'origine inequivocabile, ma in perenne evoluzione secondando le necessità dell'uomo, posto al centro, nella sua costante ricerca di un equilibrio dialettico tra utile e bene. Le singole leggi dunque sono più prossime ad un millantato 'diritto di natura' che in realtà si scopre non convinzione ma convenzione umana e storica.

Da quanto detto emerge quindi non solo l'inutilità ma anche la superfluità di inserire il richiamo alle radici cristiane nella Costituzione europea.

Il mancato riferimento non implica ovviamente un voltare le spalle ad alcuni valori che la religione cristiana esprime, richiamati dallo stesso Presidente Ciampi, con al primo posto «il rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano, la famiglia, la solidarietà»¹⁵, e appartenenti storicamente alla tradizione europea (si ribadiscono infatti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000). Alla stessa tradizione afferiscono al contempo quelle «radici umanistiche» che lo

¹³ Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della consegna dei Diplomi di 1^a classe con Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte cit.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale cit.

stesso Presidente pone non a caso accanto, anzi «intrecciate [alle] «radici cristiane»¹⁶.

A differenza infatti della rappresentazione medievale dell'uomo come essere debole e imperfetto, vincolato perennemente al peccato originale, l'Umanesimo rivendica all'uomo la sua libertà e la sua dignità, proclamando la sua originalità nell'essere *faber destinæ suæ*. La concezione dell'uomo come soggetto del proprio destino non assume tuttavia gli accenti 'prometeici' della filosofia moderna giacché coesiste con una concezione religiosa che scorge nell'uomo-plasmatore l'immagine stessa di Dio.

L'uomo rinascimentale afferma dunque la piena legittimazione della sua dimensione mondana, rigenerando lo stesso cristianesimo, che assume le sembianze di un ritorno ad una fede semplice ed operosa, ad una religione molto lontana da ogni obbedienza confessionale, intesa come la latina *religio*, vale a dire vincolo di solidarietà tra gli uomini e speranza di convivenza civile, «elemento costitutivo di una Repubblica ben ordinata», per dirla col Machiavelli dei *Discorsi*.

A ragione il Presidente Ciampi ricorda infatti che con l'Umanesimo e il Rinascimento «il dialogo, non lo scontro delle civiltà, già da allora apparve alle menti più illuminate come il motivo guida della storia umana»¹⁷.

È questo il senso della 'rinascita', ossia la 'rivelazione' di una realtà e di una possibilità laica, non più oltremondana e clericale, la presa di coscienza delle nuove potenzialità culturali, aperte attraverso il ritorno ai classici greci e latini, e quindi la riscoperta «della complessità degli apporti di diversissima provenienza che contribuirono, e contribuiscono, a formare la nostra identità»¹⁸.

Da quanto detto, appare dunque palese che la laicità (o, come impropriamente è uso dire il 'laicismo'), non si incarna nell'adorazione di uno scientismo positivista estremo ma rappresenta anzi la manifestazione più nobile e matura della religiosità, la quale si rinviene proprio in quegli spiriti affrancati dalla subordinazione al confessionalismo. Il laico è quindi credente, e in virtù di questa fede apporta e rivendica riforma. Basta pensare ai fondamentali apporti nella storia stessa della Chiesa

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita nella Regione Umbria, in occasione dell'incontro con il mondo accademico e con gli studenti dell'Università per Stranieri, Perugia, 15 ottobre 2001.*

¹⁸ *Ibid.*

cattolica venuti da personalità laiche, ossia originariamente sviluppate *extra moenia* dell'assetto istituzionale, come i fondatori di ordini monastici quali San Francesco o San Benedetto, che come ricorda il Presidente Ciampi «hanno irradiato ricchezza spirituale dalla penisola fino al Nord dell'Europa»¹⁹.

In nome di quell'intreccio di umanesimo e cristianità, «le due grandi forze ispiratrici della nostra civiltà, della civiltà dell'intero mondo occidentale»²⁰, si rende evidente come gli argomenti con i quali oggi, in nome della tradizione e identità cristiana, alcuni credono di mostrare i veri significati di concetti quali 'vita', 'individuo', 'libertà', 'diritto', dovrebbero deludere chi si dichiara fiero della tradizione culturale occidentale, fondata sulla democrazia politica e il pluralismo etico. Tali due elementi risultano strettamente connessi, anzi è possibile sostenere, con Rawls, che la democrazia non si limita ad accogliere il pluralismo delle credenze, bensì lo reclama come sua condizione (cfr. J. RAWLS, *Liberalismo politico*, Milano, Comunità 1994).

La laicità stessa è quindi requisito essenziale della democrazia giacché essa è accettazione del pluralismo, intesa come piena partecipazione ad un sistema di libertà.

È necessario inoltre ricordare che l'argomento del Cattolicesimo come '*ethos* del popolo', da cui discende il presunto obbligo del legislatore di decidere sulla base dei valori più condivisi nella società, traslascia che tale religione o in generale il cristianesimo non è né 'Occidentale' né 'Orientale', e che il messaggio salvifico di Cristo è assolutamente estraneo ed esterno alle istituzioni politiche.

Come sosteneva don Sturzo, fondatore del partito popolare italiano, infatti «la vita nazionale non può assumere la guisa di una lotta religiosa, di una contesa per la fede, di una guerra di religioni: essa è e resta civile nella sua caratteristica e nella sua finalità immediata». Strumentalizzare l'autorevolezza religiosa della Bibbia, contrabbandandola per un manuale di bioetica e diritto è lontano sia dallo spirito laico che da quello autenticamente religioso.

Si dimentica spesso infatti che la «necessaria distinzione»²¹ proclama-

¹⁹ *Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale cit.*

²⁰ *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani, Palazzo del Quirinale, 31 dicembre 1999.*

²¹ *Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale cit.*

ta dal Presidente Ciampi tra Stato e Chiesa vede tra le sue ragioni, oltre la difesa della libertà politica, primariamente la salvaguardia della libertà religiosa per i credenti di qualsiasi fede. Alla base della formula del cattolico Cavour «libera Chiesa in libero Stato», da qualcuno ritenuta superata ed obsoleta, vi è infatti il proposito di assicurare al meglio l'assoluta indipendenza del Pontefice e soprattutto di aumentarne l'autorità morale con la rinuncia al potere temporale e la liberazione dai vincoli imposti dal sistema concordatario.

Certamente l'intento di alcuni esponenti del clero di rivendicare spazi pubblici per le loro istituzioni, rifiutando l'autonomia della politica, compromette quel regime di neutralità basato sul pluralismo e sulla separazione tra le due sfere, giacché rivendica il diritto di provare a permeare la società delle proprie istanze culturali. Eppure tale comprensibile aspirazione a svolgere una importante funzione civile, in aggiunta al magistero religioso, si rivela in netta contraddizione con il Concordato che regola nel nostro ordinamento i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica.

Il regime concordatario vigente in Italia, infatti, differisce notevolmente dal modello adottato negli Stati Uniti d'America in cui le varie Chiese, presenti in maniera radicata nella società, sono considerate alla stregua di normali associazioni di diritto privato, senza alcun obbligo quindi per i ministri di culto, i quali risultano anche candidabili ed eleggibili alle elezioni politiche. In USA la religione, sicuramente più presente nella vita quotidiana rispetto alla realtà europea, «è un mondo a parte, dove il prete regna, ma del quale ha cura di non uscire mai», per dirla con De Tocqueville (A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, Milano, Rizzoli 1999). Tutto ciò in una cornice istituzionale nella quale il potere pubblico assicura le libertà individuali, assumendo una posizione di netta neutralità, in accordo con il divieto per i pubblici poteri, previsto dal Primo emendamento della Costituzione, di riconoscere qualsiasi Chiesa, garantendo la libertà di coscienza e di culto.

L'ordinamento italiano costituisce invece il principale esempio del modello concordatario basato sul riconoscimento della Chiesa cattolica come interlocutore privilegiato, in qualità di rappresentante della religione della maggioranza dei cittadini.

Ad essa sono concessi condizioni speciali o privilegi in ambiti essenziali della vita sociale: dalla scuola alla sanità, dalla fiscalità all'assistenza, fino alla pubblica amministrazione. A tali agevolazioni corrisponde l'obbligo della Chiesa di rimanere entro i termini della funzione religiosa rinunciando ad ingerire direttamente nelle questioni politiche.

Risultano dunque incompatibili con il regime concordatario le recenti richieste di maggiore spazio nella vita pubblica per la religione. Esse sa-

rebbero forse più coerenti se accompagnate dalla domanda di un nuovo regime nella regolazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, al fine di superare, secondo le parole di Carlo Arturo Jemolo, molto caro al Presidente Ciampi, «una posizione che è sostanzialmente di superiorità della Chiesa, in quanto questa non suole mai fare affermazioni di rinuncia a dati ambiti, come sogliono fare gli Stati, non suole mai dare come merce di negoziato mutamenti del proprio diritto, come suole invece accordare lo Stato».

La crescita del pluralismo religioso e le istanze mosse dai vari culti pretendono una revisione della concezione di laicità attraverso «un dialogo intenso e costruttivo fra le culture e le religioni, ai fini del superamento delle disuguaglianze e dei conflitti»²² che ha «arricchito la nostra cultura e civiltà»²³.

In nome di quella «religione della libertà» e del «non possiamo non dirci cristiani», «fatti fondamentali dell'Europa, dell'Europa che ha trovato nell'Umanesimo e nel Cristianesimo le due grandi sorgenti di vita e di alimento del proprio pensiero»²⁴, sarebbe dunque opportuno ricercare nuovi equilibri mantenendo ferma l'esigenza di neutralità delle istituzioni pubbliche, modificando il concetto di laicità in senso più ampio, in base a quell'alfabeto fondamentale costituito dai principi essenziali della democrazia moderna: il principio di libertà, nella sua declinazione della libertà religiosa e di pensiero, e il principio di uguaglianza, tra credenti e non, come tra fedeli di tutte le religioni rispetto alle istituzioni democratiche (cfr. C. MANCINA, *Laicità. Una geografia delle nostre radici*, a cura di Giovanni Boniolo, Torino, Einaudi 2006).

Tale rinnovamento confermerebbe e rafforzerebbe quella «operosa collaborazione, nella società, di laici e credenti» che il Presidente Ciampi ha ricordato anche nel suo ultimo discorso di fine anno²⁵.

IVAN LIBERO NOCERA

²² *Indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Sua Santità Benedetto XVI in visita ufficiale al Quirinale* cit.

²³ *Saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai partecipanti al colloquio 'Dalla eredità alla condivisione: cultura, religione e società nella nuova Europa'*, Palazzo del Quirinale, 20 giugno 2005.

²⁴ *Incontro con il Rettore dell'Università di Napoli Federico II in occasione della consegna al Capo dello Stato del 'Premio Europa'* cit.

²⁵ *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, Palazzo del Quirinale, 31 dicembre 2005.